



I Templari a Torremaggiore

Nella Puglia settentrionale prevalevano gli insediamenti interni nelle fertili terre della Capitanata, ad eccezione di Manfredonia, che era un porto d'imbarco di un certo rilievo e Monte Sant'Angelo sul Gargano, tra l'altro meta dei pellegrinaggi medioevali.

Le domus della Capitanata erano dedite alla coltivazione e alla raccolta di cereali e legumi che venivano imbarcati per la Terra Santa.

Poiché molti dei beni templari in Capitanata furono confiscati per ordine di Federico II e ne fu redatto un inventario, disponiamo di informazioni molto analitiche circa la consistenza del patrimonio fondiario templare e il reddito che esso produceva.

Dal Quaternus de excadenciis apprendiamo che la proprietà fondiaria templare nella Capitanata alla metà del XIII secolo era costituita da almeno 37 domus, 68 casalini, 24 terrae, 10 vinee, 10 peciae, 7 orti, 7 vineali, 3 saline, 2 oliveti, 1 tenimentum, 1 desertinum ed 1 terricella.



A tali valori andrebbero aggiunti i redditi di altre terre templari, come Salpi e Lucera, non menzionate nel predetto inventario oppure per le quali non è fornito il reddito annuo. Si otterrebbe una resa annua, secondo i calcoli fatti dagli studiosi, molto prossima alle 250 once che farebbe annoverare il patrimonio fondiario dei Templari in Capitanata tra quelli più cospicui posseduti dalla Militia Dei (ed anche dagli altri Ordini cavallereschi) nel regno di Sicilia.

Ciascuna comunità templare attiva in Capitanata, al fine di mantenere i livelli di produzione e di reddito sopramenzionati, si avvaleva delle prestazioni lavorative di servientes-rustici a seconda delle proprietà fondiarie da essa amministrare e delle colture praticate e, in caso di necessità, anche del contributo di lavoranti stagionali.

Accanto a tali costi i bilanci delle fondazioni templari dovevano comprendere anche

l'autoconsumo di milites, presbiteri ed oblati, le spese per la manutenzione delle chiese e delle proprietà fondiarie, per l'alimentazione di cavalli e buoi, per l'acquisto di nuovi terreni e il pagamento dei censì, per gli abiti, la cera e l'olio per le lampade e tutto quant'altro indispensabile per l'ordinaria amministrazione e la vita quotidiana. Al netto di tali costi restavano 120-150 once all'anno che venivano impiegate per inviare derrate alimentari in Terra Santa tali da consentire il sostentamento di circa 300 confratelli (secondo dei calcoli effettuati dagli studiosi) oppure per l'acquisto di capi di bestiame.

Il territorio di Torre Maggiore, quale *tenimento* della Curia, precedentemente al 1272 faceva capo direttamente al Regio Fisco. Nel 1272 tutti i feudi del *Monasterium "S. Petri" Terrae Maioris* vennero trasferiti all'Ordine dei Templari per una disposizione pontificia e Carlo I d'Angi mandava al Giustiziere di Capitanata - con *Lictera assicurationis* del 27 agosto - di assicurare il Gran Maestro, Giacomo del Molay presso i vassalli del feudo. Tali proprietà producevano grano, orzo, olio, vino e mandorle per un reddito annuo valutato in 197,80 once pari a 5,7 kg di oro.

L'ordine del Tempio veniva investito anche del *tenimentum* di Torre Maggiore. Tra il 1273 e il 1274 il feudo veniva riassegato al *Monasterium Terrae Maioris*, a cui, in quest'ultimo anno, veniva sottratta dal Regio Fisco la terra di Torre Maggiore. Nel 1277 veniva nuovamente assoggettato al dominio feudale del *Monasterium S. Petri di Torremaggiore*:

In Turre Maiori. Index Nicolaus dixit... quod predicta terra Turris Maioris restituta fuit abbatibus vel conventibus monasterii Turris Maioris.

Nello stesso anno Torremaggiore è iscritta nei *quaterni della generalis subventio: Responsales de receptione quaternorum.*

A Fiorentino i Templari possedevano: 13 domus, 1 vinea ed 1 ortum, il cui reddito assommava a 42 grani, 10,5 tari ed 8 salme di vino. Inoltre, nel 1272 disponevano anche di un mulino.

Nel 1279 venne ingiunto a tutti i feudatari di Capitanata di prestare il *militare servitium (adhoa)*; tra di essi compare il *Monasterium* quale feudatario della terra di Torre maggiore.

I Templari ebbero come propria mansione il monastero di San Pietro in Torremaggiore, che nel 1288 passò dai Benedettini nuovamente all'Ordine del Tempio.

Nel 1292 Carlo II d'Angiò impone un tributo ai feudatari e menziona fra essi il Monastero di Torre maggiore, che tiene Torre maggiore.

In seguito, il 9 luglio 1295 il papa Bonifacio VIII attribuiva ai Templari di Torremaggiore il castrum di San Severo, San Andrea de Scarsia Rivalis, il casale dello stesso monastero e altri casali, chiese e pertinenze.

Nel 1307, soppressi i Templari, ritornava al Regio Fisco.

Dopo il ritorno dei Templari dalla Terra Santa per la perdita dei Sacri Luoghi altri Benedettini furono cacciati da quelle terre; al loro posto vennero chiamati i Cistercensi cosicché il feudo dauno, insieme al famoso monastero di San Giovanni In Lamis, divennero Templari.

La leggenda narra che un nucleo di Cavalieri Templari di ritorno dalle crociate si fermò nei feudi del monastero di San Pietro in Torremaggiore e vi piantarono le uve di **Bombino**, un vitigno di origine orientale a bacca bianca, di grande produttività, finezza e longevità.

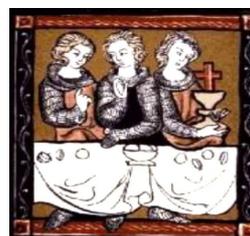
Le coltivazioni agricole dei casali prevedevano oltre ai Cereali e legumi, anche la vite e l'olivo. Le aziende dovevano rendere perché la guerra impegnava notevoli sforzi economici.



Il vino per i Templari era importantissimo perché indispensabile nelle funzioni religiose. Ogni precettoria, aveva l'obiettivo d'essere autosufficiente, e perciò quasi dappertutto si cercava di produrlo.

Come accadeva anche per gli altri ordini monastici, documenti testimoniano la presenza di numerosi vigneti posseduti dell'Ordine.

Il vino poteva essere aromatizzato con anice o rosmarino e veniva anche bollito e speziato con cannella, chiodi di garofano, o con l'aggiunta di miele.



Il monastero benedettino dei Santi Pietro e Severo, divenne quindi proprietario di molti feudi tra cui lo stesso S. Severo ed i Casali di S. Justam e S. Maria in Arco, come risulta dal **Catalogo dei Baroni** pubblicato da Carlo Borrelli e riportato dal De Ambrosio:

" Monasterium Terre Maioris, tenet Riciam, quod est feudum et Casale Terre Maioris, S. Justam et S. Maria in Arco, quae sunt feuda "

Da un documento del 3 novembre 1306 apprendiamo che il casale Royarium dell'abbazia di Torre Maggiore, donato da Bonifacio VIII, è stato oggetto di devastazione da parte degli uomini di S. Martino in Pensule, e di questo si lamentano con il re Roberto d'Angiò.

La domus di Torre Maggiore, la più settentrionale della Puglia, vide accrescere rapidamente la sua importanza tanto da essere ritenuta idonea per la celebrazione delle cerimonie d'ingresso all'Ordine.

Di una di tale cerimonia sappiamo dai verbali di una deposizione resa a Penne nel 1310 da frate Cecco. Questi, verso il 1297, dopo tre anni dalla ricezione nell'ordine fu mandato in Puglia *in loco seu mansione Turris Maioris de Capitanata* dopo fu sottoposto a dei riti che non era stato possibile celebrare a Roma.

Il 25 gennaio 1313 Roberto d'Angiò, per parte dei cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni, scriveva a Bartolomeo di Capua e Giovanni Pipino di Barletta, affermando che la baronia di Torremaggiore e San Severo in Capitanata, già dei Templari, era in loro possesso come tutti i beni appartenenti all'Ordine soppresso.



L'espressione "bere come un Templare" non corrispondeva ad un comportamento reale, perché l'ubriachezza nell'Ordine non era tollerata e veniva punita molto severamente, anche con l'espulsione.

"...e se un fratello è abituato a bere tanto da diventare ubriaco e non vuole correggersene, bisogna punire la sua colpa..."
(Regola catalana – una versione della Regola generale)

Le storie e le leggende che circondano i Templari sono tante. Sull'Ordine dei monaci soldati, che per più di due secoli ha attraversato la storia dell'Europa e del Vicino Oriente, si è scritto e si scrive molto. La Puglia era considerata una regione strategica per la sua posizione, crocevia tra Occidente e Oriente.

La storia dei Templari pugliesi segue quella di tutto l'Ordine, vivendo momenti di grande splendore e potere e momenti di declino, fino alla sua totale disfatta e distruzione.

